

decisionali erano di carattere definitivo. Furono ancora la legge del 1962 ed il ricordato regolamento che sanzionarono la estendibilità del procedimento parlamentare di accusa anche ai reati connessi, senza che vi fosse la minima preoccupazione di quella che sarebbe stata la situazione per gli imputati « laici », che è regolarmente emersa nel momento in cui abbiamo affrontato i procedimenti di maggiore rilievo.

Questi furono i punti che, tra l'altro, emersero già nel dibattito relativo al caso Trabucchi e che indicavano chiaramente l'esistenza di una procedura fatta apposta per creare una condizione di particolare favore per coloro che dovevano essere giudicati; un procedimento a sbarramenti ripetuti, tale da creare garanzie per le quali sarebbe divenuto assai difficile giungere a portare un ministro innanzi alla Corte costituzionale; un procedimento che, con lo ausilio di un ferreo segreto, avrebbe consentito agevolmente di chiudere tutto all'interno della Commissione inquirente con maggioranze qualificate o non qualificate, ma pur sempre tale da impedire o da rendere quasi impossibile l'appello al Parlamento.

La potenzialità negativa di questa legge e del suddetto regolamento — emersa già all'epoca del processo Trabucchi — doveva ulteriormente venir fuori clamorosamente negli anni successivi, soprattutto dopo il 1974, allorché l'era delle archiviazioni, degli insabbiamenti, delle avocazioni, delle connessioni richieste anche da imputati « laici » e sostenute all'interno della Commissione stessa, creò per quest'organo la triste fama di « porto delle nebbie », verso il quale il dirottamento veniva avviato e guidato da una solida maggioranza. Fu quello certo il periodo peggiore, durante il quale ogni prestigio della Commissione inquirente svanì, umiliato e mortificato. Il meccanismo funzionò perfettamente, si dimostrò del tutto organico a quelle finalità che erano state individuate e che emersero nel modo più clamoroso. Debbo dire — me lo si consenta — che fummo solo noi comunisti, pochi commissari, a protestare di fronte ad una situazione impossibile. Denunziammo uno stato di cose inaccettabile, facilitato certo dalla legge, ma determinato anche dalla volontà di non fare giustizia, di coprire, di lasciar passare il tempo, di sanare. Tenemmo, allora, conferenze-stampa, ci rivolgemmo con « lettere aperte » ai Presidenti delle Camere, partecipammo a convegni,

ma fu eretto il muro del silenzio e giuristi di alta fama, che sono in questo Parlamento, non ritennero allora neppure di elevare una protesta — consentitemi questo rammarico, onorevoli colleghi — allorché la Commissione inquirente compì l'atto più grave della sua storia: l'avocazione degli atti relativi ai « fondi neri » della Montedison, cioè quello che giustamente fu definito come uno « scippo di Stato ». Con esso si aprì, infatti, il conflitto tra Parlamento e magistratura ordinaria, si investì per la prima volta la Corte costituzionale di un giudizio nel quale il Parlamento fu soccombente. Ed è triste, onorevoli colleghi, che a quel tempo non sentimmo accanto a noi una voce che dal Parlamento esprimesse la protesta e la necessità di riformare — già allora — questo organismo.

Oggi finalmente da nuovi settori, prima silenziosissimi (non fummo neanche degnati di un digiuno da parte dell'onorevole Pannella, sia pur di breve durata!) (*Siride*), sono sorte proposte di cambiamento. Credo che da parte di taluni ciò sia stato determinato da una traumatica presa di coscienza delle profonde contraddizioni della legge sull'Inquirente e della difficile agibilità tecnica dello strumento, prima onestamente ignorate. Ma per altri — consentitemi la malizia, onorevoli colleghi — ciò è stato determinato dal fatto che il meccanismo, guarda un po'!, dopo il 20 giugno non poteva più funzionare in un determinato modo, tanto mostruoso, certo, ma assai spesso utile od opportuno.

Comunque, assistiamo con piacere a questo fiorire di proposte, sulla strada che abbiamo l'onore di aver aperto. Io credo che vi siano valide condizioni di confronto e di costruzione comune, e che, una volta che vengano a cadere intenzioni strumentali, si debba rinunciare a fughe in avanti, a modellistiche istituzionali e a voli di fantasia, restando con i piedi per terra ed ancorati alla Costituzione, che, anche se non è assolutamente intangibile, deve essere nella sostanza profondamente rispettata. Ma oggi — ed ancora per un po' di tempo — credo che dobbiamo operare con questa legge, per svolgere un compito delicato che la Costituzione ci ha affidato e per affrontare, con questi strumenti, il processo *Lockheed*, questa vicenda che a tutta l'opinione pubblica è apparsa grave e sconcertante per il modo con il quale è sorta e si è sviluppata, per gli interessi che ha

leso, e per la notorietà — appunto — delle persone che vi sono coinvolte.

Non v'è dubbio che gli accertamenti effettuati dalla Commissione abbiano non solo confermato, ma persino aggravato le valutazioni della vicenda che erano state fatte nel momento in cui lo scandalo ebbe a scoppiare; e non v'è dubbio che una massa impressionante di documenti, redatti in epoca insospettabile e quindi aventi una forza probatoria indiscutibile, abbiano dato a questi accertamenti forza e solido sostegno, sì che anche eventuali vuoti nella ricostruzione di una vicenda così complessa e così prolungata possono essere agevolmente riempiti da considerazioni che acquistano rigore di prova logica.

La Commissione inquirente all'unanimità ha ritenuto che, tra il 1968 e il 1972, una società straniera multinazionale ha preparato, organizzato, realizzato, con una meticolosità, con una precisione, con una metodologia ormai largamente e lungamente sperimentata, una serie di gravi atti di corruzione.

Per questo, lo scandalo *Lockheed* ha assunto non solo rilevanza giudiziaria, ma anche rilevanza politica. E per questo è giusto che sia il Parlamento, come espressione diretta della sovranità popolare, ad esprimere la propria valutazione su fatti che toccano rilevanti interessi politici dello Stato. Allorché una potente organizzazione straniera penetra nei nostri organismi pubblici e riesce con la corruzione ad investire alti livelli politici e amministrativi, a interferire su orientamenti, su scelte e su indirizzi, non si consuma solo un reato, ma si incide su interessi primari, si determina una condizione di preoccupazione e di incertezza sulla impermeabilità del nostro paese, dei suoi organi dirigenti, alle interferenze che non solo attraverso la pressione politica, ma anche con il denaro, possono essere effettuate da forze o organismi esterni.

Ecco perché il caso *Lockheed* è particolarmente grave ed ha turbato profondamente l'opinione pubblica, creando non solo un profondo risentimento e sconcerto, ma aprendo una ferita che tutti quanti abbiamo sentita profonda. Per questo la soluzione del caso *Lockheed* è attesa con tanta attenzione da parte di ogni settore del paese, anche per la concomitanza con fatti analoghi sorti in altri paesi, per il confronto con le soluzioni che in questi paesi sono state date, per il rilievo che

ha avuto anche all'estero, coinvolgendo il prestigio dell'Italia.

Non siamo quindi, onorevoli colleghi, di fronte ad un atto di corruzione spicciola, individuale, di fronte ad una vicenda che rivela la corruzione di qualche funzionario o l'avidità di un qualche uomo politico, ma di fronte a vicende che feriscono a fondo il corpo sociale e la collettività, ne toccano il senso morale, la dignità e le più gelose prerogative. È una vicenda — ed è questo il secondo dato rilevante — che nasce e ci giunge dagli Stati Uniti d'America, da dove parte la corruzione, da dove ci giunge la denuncia della corruzione.

Non so, e non mi interessa sapere, fino a che punto in questa denuncia c'entri, come molti hanno detto, la tradizione puritana degli Stati Uniti o, più concretamente, le lotte di potere all'interno dell'*establishment* americano. Ma mi stupisce che molti che hanno giustamente, per questo aspetto, vantato la vitalità della democrazia americana, la sua capacità di creare da se stessa gli anticorpi per bloccare tensioni, degenerazioni e inquinamenti, poi, sotto sotto, vorrebbero ridurre questo aspetto della democrazia americana a basse lotte di potere; oppure sostengono con realismo politico niente affatto puritano, che gli americani in sostanza potevano limitarsi a far pulizia nella loro casa e dovevano lasciarci in pace, perché in fondo le cose da noi possono andare anche così.

Invece è accaduto che, sia pure sull'onda del *Watergate*, ci si sia accorti negli Stati Uniti di cosa fossero divenute le multinazionali. E, sia pure partendo proprio dai concetti di una certa filosofia degli affari, della vita della società americana e della vita delle società per azioni americane, ma anche dei riflessi interni ed internazionali, ci si sia preoccupati di indagare sui guasti e sulle degenerazioni di queste potenze, sul modo come esse agiscono nel mondo nella lotta per la primazia economica, per la conquista dei mercati, sull'uso spregiudicato di certi strumenti, dai « fondi neri » ai bilanci trucati, alle evasioni fiscali agli agiotaggi, e infine alla corruzione.

Questa volta non sono stati i « pretori d'assalto » a mandarci i documenti; e neppure il senato americano — si badi —, che ci ha mandato poche carte, per cui c'entra ben poco il problema delle ambizioni e delle lotte di potere. È stato invece un

organo meno conosciuto, ma molto importante negli Stati Uniti d'America, per la funzione che riveste nel quadro dei controlli che la legge americana rivolge a certe attività economiche, un organo — la SEC — che sta lavorando (e dall'ultimo interrogatorio di Cowden abbiamo visto che sta lavorando davvero bene) con molta profondità da molti mesi e che è ancora ben lungi dall'aver chiuso la propria indagine. Ed è da queste inchieste che emerge subito, in modo impressionante, la mappa della corruzione *Lockheed*.

Io non ho ascoltato i colleghi che mi hanno preceduto e, quindi, non so se vi è stato da parte loro il richiamo a quell'interrogativo svolto dal senatore Percy a Kotchian sul complesso dell'attività corruttrice da parte della *Lockheed* nel mondo; ed è un documento veramente impressionante, allucinante. Direi che la mappa del mondo risultava divisa tra paesi corruttibili, paesi nei quali la corruzione interessava poco, paesi nei quali occorreva spendere di più e paesi nei quali occorreva spendere meno. Certo, i casi più clamorosi — lo abbiamo appreso tutti quanti — furono quelli dell'Olanda, del Giappone, della Germania occidentale, anche per la notorietà dei personaggi che sono stati implicati. Ma vi è una serie di altri paesi che sono stati interessati, paesi di tutti i tipi, sviluppati e meno sviluppati. Ci sono, ad esempio, l'Indonesia, la Turchia, la Francia e la Svezia (non è che tralasciassero i piccoli casi; anche i 25 mila dollari ad un generale che con una significativa espressione «aveva il cappello girato dalla parte giusta»), e con procedimenti più o meno analoghi ai nostri. Dove occorre operare in un certo modo, si trova il consulente, cioè una persona che dovrà introdursi in quei posti dove la corruzione deve passare, e si costituiscono — come da noi, come la « Tezorefo », la « Com. el. » — società di comodo, da cui poi si potranno ottenere le ricevute per la contabilità.

C'è un documento, che non so quanti colleghi abbiano visto, abbastanza riassuntivo, che riporta le provvigioni — così le chiamano — pagate dalla *Lockheed* nel 1972 (ci sono anche le nostre, si vede che le hanno riportate a contabilità nell'anno successivo): 7.251.178 dollari nel 1972; 7.631.929 dollari nel 1973. Siccome sono contabilmente molto attrezzati, hanno fatto due altre colonne: provvigioni ammortizzate e provvigioni non ammortizzate (per-

ché la tecnica *Lockheed* era quella, ovviamente, di ammortizzare le provvigioni: non ha mai tirato fuori soldi di tasca propria, li ha fatti tirar sempre fuori dagli altri).

La corruzione all'estero, quindi, è una particolarità che esprime una linea spregiudicata, quella della *Lockheed*, ma probabilmente anche di molte altre industrie costruttrici di aeroplani (infatti noi sappiamo che, per esempio per la vicenda degli *Orion P-3* sulla quale — ripeto — ritornerò, la concorrenza più forte fu fatta a colpi di corruzione), e che viene realizzata e seguita con particolari cure e attenzioni, perché diventa lo strumento fondamentale per assicurare il successo di un programma. Così accadrà più volte che gli aerei verranno scelti non già per il fatto di essere i migliori, ma per la riuscita di determinate operazioni, con una situazione che conduce il senatore Percy a invocare un accordo internazionale per porre fine ad un inquinamento che « reca profondo discredito nei paesi occidentali » — e poi aggiunge — « fa andare avanti i comunisti ». Una linea, una filosofia del *marketing* — come ora si dice — e che Cowden precisa alla SEC in questo modo: « secondo la mia esperienza e la mia discussione di queste questioni, sia con la direzione della compagnia del gruppo industriale in varie occasioni, sia con il mio personale, la cosa era accettata come necessaria allo scopo di fare vendite in molte parti del mondo. Non era giustificata dal punto di vista morale; era considerata spiacevole, ma necessaria ».

Certo, la mappa della corruzione *Lockheed* è variegata — dicevo —: ci sono paesi più facili e paesi meno facili, situazioni che si potevano risolvere in forza del valore dell'aereo e altre per cui occorreva ricorrere alle spese promozionali. Per quanto riguarda l'Italia, sappiamo che la *Lockheed* si preoccupa fin dal 1964 (è stato già ricordato) di vendere i suoi *Hercules* al nostro paese. Bisogna, però, dire che il rifiuto fu allora netto, duro. Passarono alcuni anni prima che la *Lockheed* si affacciasse nuovamente sul mercato italiano — il che avverrà nella primavera-estate 1968 — per vendere aerei antisommergibili. Sarà l'occasione in cui la *Lockheed* riporterà una cocente sconfitta e constaterà che in Italia per vendere apparecchi occorre ricorrere alla corruzione.

La vicenda degli *Orion P-3*, onorevoli colleghi, è stata giustamente rimessa al

giudice ordinario da parte della Commissione inquirente; non per discarico di responsabilità, ma perché vicenda altamente significativa ed emblematica e perché esistono — a mio avviso e ad avviso della Commissione — pesanti indizi che anche in quel caso si ricorse alla corruzione. Credo valga la pena di illustrare rapidamente la vicenda in questione, anche perché — ripeto — sembra a me assai significativa, e non solo perché è la premessa logica e cronologica di quel che accadrà in seguito. Intanto, anche in questa vicenda, siamo di fronte ad una assoluta rapidità nel procedere. Vorrei che tutte le questioni si risolvessero con altrettanta rapidità. Il 20 giugno 1968, i due capi di stato maggiore della marina e dell'aeronautica, dispongono uno studio preliminare; il 25 ottobre, dopo vicende di cui parlerò, si arriva alla soluzione definitiva, alla lettera di intento.

La *Lockheed* è presente e la guida uno dei suoi più prestigiosi dirigenti, Donald Wilder, fratello del noto regista; ed è presente con un aereo altrettanto prestigioso. L'*Orion P-3*, infatti, è un aereo che vale, un aereo che ha come concorrente il *Bréguet-Atlantique* che costa di più e che, per definizione dello stesso stato maggiore, è meno esuberante del primo. Dicono, esattamente, che il « *P-3* è più esuberante ». Wilder nel mese di luglio del 1968 si accorge, però, che in Italia non contano poi tanto i valori degli aerei; ed è in questo periodo che vi è l'incontro con il « senatore » che, secondo Kotchian, afferma che la *Lockheed* deve avere a Roma un consulente se vuole vendere gli aeroplani. Wilder capisce bene l'antifona e cerca un consulente, un particolare tipo di consulente, onorevoli colleghi, un consulente che sia in grado, in quelle condizioni, di avere l'appoggio di uomini che contano, di essere introdotto nel mondo politico. Ed ecco la scelta di Antonio Lefèbvre, che così emerge per la prima volta nel quadro di questa vicenda. Ma perché Antonio Lefèbvre? Perché giurista, perché specialista in diritto della navigazione (e di quale navigazione), o perché — diciamolo francamente — amico dell'allora Presidente del Consiglio? Di che cosa aveva bisogno la *Lockheed* in quel momento?

Antonio Lefèbvre si dà da fare e telefona, per sua stessa affermazione, all'onorevole Leone, il quale, evidentemente, il giorno 30 agosto si rivolge all'onorevole Gui. Mi scusi il senatore Gui se interpre-

to una sua strana risposta; vi è un certo suo atteggiamento — come dire? — un po' « snobbante ». Non risponde personalmente; telefona al generale Ciarlo, che è suo capo di gabinetto, e dice allo stesso di rispondere in una certa maniera al Presidente del Consiglio. Una procedura un po' insolita — mi si consenta — un po' strana, che a mio avviso può anche essere legittima, ma che mi sembra tradisca una certa sufficienza. E da quel momento che si apre — in modo straordinario — la lotta degli interventi « di superficie ». Entrano nel campo del nostro paese forze di grande portata. Da una parte, dalla parte del *Bréguet*, si schiera il presidente Messmer (gli olandesi invece faranno scrivere solo da un sottosegretario). La *Lockheed* risponde (caso eccezionale, che poi vedremo non succederà assolutamente nel caso degli *Hercules*, dove succede tutto il contrario) addirittura abbassando il prezzo da 4 milioni e 310 mila dollari a 3 milioni e 955 mila dollari. Il 14 settembre arriva un promemoria anonimo *pro Lockheed* al ministro degli esteri. Ma contemporaneamente ne è arrivato un altro, anonimo, nel quale sono descritti degli esempi di inconvenienti derivanti dall'acquisto di materiale USA (e c'è un lungo elenco di tutti i guai che succedono quando si comprano materiali dagli Stati Uniti: chi sa se ne hanno tenuto conto poi quando hanno acquistato i *C-130*!). Il 17 settembre nuova proposta *Lockheed* che si fa appoggiare dall'ambasciata degli Stati Uniti (tutte le proposte *Lockheed* portano il segno dell'ambasciata americana che dice: vi trasmetto questa proposta, accoglietela negli interessi supremi della NATO). Viene fatto un gruppo di studio che continua i suoi lavori e l'onorevole Gui giustamente dice: sbrigatevi a concludere, e aggiunge che il Presidente Leone attende l'esito. Il 2 ottobre arriva l'esito; ma non finisce ancora così, perché il 5 ottobre c'è ancora una nuova bordata di interventi: entrano in scena le partecipazioni statali a favore del *Bréguet* e si lamentarono dell'atteggiamento della *Lockheed* e dell'appoggio del suo governo e della FIAT. Si giunge fino all'intervento persino del conte Agusta, che preferisce e caldeggia la soluzione dei *P-3*.

Ho voluto soffermarmi su questi fatti per precisare che cosa avviene sul campo delle forniture militari. Ma la cosa più grave è che non sono stati questi scontri di superficie che hanno determinato la de-

cisione. È stata la « guerra sottomarina » è stata la corruzione. E la *Lockheed* partecipa a questo genere di guerra. Bixby Smith ne sarà l'uomo e riporterà impressioni traumatiche se, dovendo successivamente comunicare, nella famosa lettera del 28 marzo 1969 a Valentine, scriverà la famosa frase: « Si tenga forte alla sua sedia... io sono alquanto immune in seguito al fatto dei P-3 ». E le trattative *Lockheed* - lo sapremo sempre da Bixby Smith - avvennero allora in modo diretto con gli uomini di partito, faccia a faccia con l'altra parte, ma non portarono ad alcun esito. E le ragioni dell'amara sconfitta furono chiarissime per la *Lockheed*. Lo sappiamo: alla sottocommissione Church, mi pare il senatore Percy, domanda a Kotchian: « Avete perso di fronte ai francesi a causa della superiorità tecnica del loro aeroplano, oppure perché a vostro giudizio hanno pagato di più? » e Kotchian rispose: « Secondo il mio giudizio si tratta dell'ultima alternativa, perché il nostro aeroplano era molto superiore ». Dice Percy: « In altre parole un prodotto inferiore fu acquistato, perché essi erano disposti a pagare di più e quelle erano le circostanze che voi dovevate fronteggiare nella campagna d'Italia? ». Kotchian rispose: « Sì ».

Questa è la vicenda dei P-3 che è significativa, perché è dalla vicenda del P-3 che nasce l'atteggiamento *Lockheed* per quanto riguarda i C-130. La *Lockheed* sa che il problema relativo ai C-130 è una questione vitale e di grande importanza. Lo dicono tutti, ma la questione non si presenta di agevole soluzione, perché in Italia esiste il problema dei G-222, la cui rilevanza è tanto grande che anche la *Lockheed* nel famoso libretto nero del 1965 riporta i G-222. Vi è poi la questione relativa al *Transall*, per altro meno rilevante, in quanto il maggior concorrente è il G-222.

Ma proprio per questo, per l'importanza della questione, per le difficoltà e per la esperienza passata, la mobilitazione della *Lockheed* sulla vendita dei C-130 è completa; la strategia è precisata ed è fondata, come fattore decisivo, sulla corruzione.

Onorevoli colleghi, è fondamentale la lettera del 19 febbraio 1968, quando la *Lockheed*, mettendo a punto la strategia che dovrà improntare tutta la campagna per il programma relativo ai C-130 in Italia, inserisce al secondo punto il fatto che si dovesse aumentare del 5 per cento il prezzo per prevedere probabili contributi a par-

titi politici. Il prezzo viene aumentato in modo da conglobare non solo le tangenti, ma anche gli onorari ai consulenti; infatti, le proposte che erano state fatte vengono aggiornate passando da 2 milioni 770 mila a 2 milioni 995 mila per venti aerei, e in questo prezzo è compreso il 6 per cento di aumento per contributi a partiti politici e onorari ai consulenti. Quindi, pagheranno gli italiani non solo le tangenti, ma anche gli onorari ai consulenti; questo è il dato di fondo del processo, onorevoli colleghi, il cui succo si esprime in queste proposizioni. La certezza, purtroppo - drammaticamente purtroppo - fondata sull'esperienza, che in Italia la corruzione è uno strumento normale ed essenziale per riuscire in ogni contrattazione.

Nell'ultima deposizione di Cowden alla SEC, alla domanda: « Lei ha sentito in merito a queste transazioni che erano una pratica comune allo scopo di vendere notevoli quantità di aeroplani al governo italiano, effettuare pagamenti di questo tipo? »; il signor Cowden risponde: « Sì, mi è stato detto che è una pratica seguita non solo per l'acquisto di aeroplani, bensì per molte operazioni di vendita al Governo italiano ».

GARGANI. È stato detto!

SPAGNOLI. Questa è la situazione. Questa frase dovrebbe far profondamente riflettere perché questo era il livello del prestigio del nostro paese. Purtroppo, non è soltanto un'ipotesi; perché sarei lieto, onorevole Gargani, che questa fosse solo una ipotesi. Purtroppo, puntualmente nel caso *Lockheed* si è verificata e si è realizzata.

La preparazione della strategia per la vendita dei C-130 e, in particolare, per la attuazione del disegno corruttore per far giungere il denaro nei punti determinati, è realizzata dallo staff dirigenziale della *Lockheed* con estrema meticolosità, come si addice ad un gruppo che è ricorso a tali sistemi in ogni parte del mondo, maturando una grande esperienza. Tutta la vicenda ed, in particolare, le operazioni relative alla corruzione verranno seguite passo passo dagli uomini più prestigiosi dello staff dirigenziale della *Lockheed*. Come si è detto, l'operazione relativa ai C-130 in Italia è di grandissima importanza, tanto che vi saranno impegnati Kotchian e Egan. Infatti, Kotchian dirà che l'affare era talmente importante che aveva bisogno di avere a disposizione qualcuno che posse-

desse un'esperienza direttiva generale. Per questo Kotchian dirà: « Così in realtà staccai Egan dalla sua posizione ufficiale per affidargli l'incarico di direttore del programma dello sforzo italiano. Tutto ciò comprendeva il *marketing*, lavorare con il governo, con la FIAT, con l'intero gruppo di compagnie, se volevamo avere il loro appoggio per un programma di ricerche ». Sono questi uomini, e con loro un folto gruppo di funzionari, che organizzeranno, guideranno e controlleranno nei minimi dettagli tutta l'operazione. E le decisioni, anche quando sono individuali, saranno conosciute dai dirigenti più qualificati.

Voglio dire questo, onorevoli colleghi, per anticipare già l'assurdità di una tesi, che è stata sostenuta, che è tornata più volte nella discussione, e che costituisce un elemento comune alla difesa del senatore Gui e, soprattutto, dell'onorevole Tannassi: la tesi, cioè, secondo cui tutto questo complesso di dirigenti, di stanza a Roma o a Parigi, questa grande organizzazione così spregiudicata e decisa, abituata a trattare corruzione in ogni parte del mondo, avendo a che fare con gli uomini più strani, si sarebbe fatta ingannare e truffare in modo continuato per un anno e mezzo da Ovidio Lefèbvre che, avendo millantato credito, dapprima da solo e poi d'accordo con Cowden, si sarebbe appropriato del denaro (quasi 2 miliardi di lire!), destinato alla corruzione. Quindi un gruppo di ingenui turisti, che sono stati portati per il naso, ingannati e truffati. Tanto ingenui e stupidi da far diventare successivamente Ovidio Lefèbvre il consulente generale della *Lockheed Corporation*, da mantenerlo come tale ed investirlo di altri incarichi, persino di incarichi promozionali fino al 1976 allorché, scoppiato lo scandalo *Lockheed*, Ovidio Lefèbvre stesso rassegnerà le dimissioni, che sono accolte con una lettera in cui si esprime profondo rammarico da parte della *Lockheed*! E, ancora di più, tanto ingenui e stupidi da aver mantenuto Cowden al livello di alto dirigente della società, senza mai scoprire che egli sarebbe stato, secondo una singolare tesi, il manutengolo ed il correo di Ovidio Lefèbvre; e di mantenerlo come tale ancora oggi, anche se le insinuazioni mosse nei confronti dello stesso Cowden sono certamente loro giunte all'orecchio!

È una tesi su cui ritorneremo, ma che mi sembra veramente contrassegnata - mi

scusino i colleghi che la sostengono - dalla disperazione, cioè dalla mancanza di una possibilità di far ricorso alla logica, al ragionamento, all'equilibrio, e che è anche espressione - mi si consenta anche questa considerazione - di una concezione ristretta, incapace di affrontare ad un livello di maggior respiro una realtà, per quanto amara possa essere.

La tesi non solo è assurda in sé, ma è anche smentita da una serie di fatti convergenti. Anzitutto, infatti, tutte queste vicende sono ampiamente conosciute dai funzionari della *Lockheed*, a Marietta ed a Burbank, i quali sono al corrente dei pagamenti che devono essere effettuati per assicurare le vendite di aeroplani *Lockheed* in Italia; inoltre anche tutti i momenti relativi ai pagamenti ed alle vendite sono ampiamente conosciuti da una serie notevole di dirigenti. Ma perché tutto questo, onorevoli colleghi? Lo dice esattamente Cowden. Perché in questo caso si era verificato un evento di natura eccezionale; si trattava cioè del primo caso in cui la *Lockheed* pagava le tangenti addirittura prima della stipulazione del contratto! Non era mai capitato, e da parte della *Lockheed* si afferma esplicitamente che l'anormalità « stava nel fatto che dovevamo eseguire pagamenti prima del tempo in cui avevamo il contratto, e questo era un fatto grave, e volevamo che tutti ne fossero al corrente ». Ecco perché queste operazioni vengono seguite con estrema attenzione, con una vigilanza particolare: si pagava prima, e poteva accadere che si pagasse male, o che il contratto non potesse essere concluso. E per questo che tutto lo *staff* dirigenziale della *Lockheed* tiene gli occhi ben aperti su tutta la vicenda, sui consulenti come sui destinatari.

Ma vi è ancora un altro e più decisivo motivo che, per mio conto, rende assolutamente incredibile la tesi del millantato credito. Pertanto ai Lefèbvre e alla loro opera è giusto attribuire giudizi pesanti, valutazioni dure, qualifiche severe; è giusto. Ma quello che non è assolutamente giusto e fondato è pensare che i Lefèbvre siano stati dei millantatori. Ed io dico volutamente « i Lefèbvre », perché stranamente, onorevoli colleghi, quando si parla di millanteria si parla solo di Ovidio. Ovidio e Antonio hanno fatto parte tutti e due insieme della vicenda, sono coimputati; tutti sanno che Antonio è la mente, è l'uomo che apre la strada, che dirige il fratello

nei meandri della vita politica italiana, della pubblica amministrazione, che ricicla il denaro, tanto è vero che nessuno della Commissione inquirente ha creduto alla sua estraneità, e lo abbiamo imputato con 20 voti favorevoli contro zero, lo abbiamo imputato non solo di concorso in corruzione, ma anche di concorso in truffa.

Anch'io do un giudizio drastico dal punto di vista morale ed anche giuridico nei confronti di Antonio: per me è grave che un uomo di grande cultura giuridica, un uomo fornito di cultura economica di notevole rilievo, di una esperienza forense internazionale, abbia messo questa sua capacità a servizio di una corruzione politica. Ma Antonio e Ovidio non sono mai stati dei millantatori; Antonio e Ovidio non sono dei piccoli avventurieri, sono amici dei potenti essi stessi: lo studio Lefèbvre è uno degli studi legali più forti, noto all'ambasciata americana, con referenze validissime, con redditi favolosi, anche se nascosti al fisco. Antonio e Ovidio, ma soprattutto il primo, hanno accessi che sono preclusi alla generalità delle persone. Dirà Cowden: « I fratelli Lefèbvre erano persone che godevano di grande stima a Roma, avevano conoscenza tra moltissimi esponenti del Governo ».

La scelta, quindi, che Antonio e Ovidio faranno è quella di servire da tramite in una operazione che interessava due mondi amici, quello politico e quello americano, naturalmente ricevendo un utile considerevole. La scelta di Ovidio è quella di acquistare fiducia e credibilità, è quella di diventare il rappresentante stabile, con una soluzione definitiva, che gli garantisca una ottima posizione economica - 31.700 dollari fissi all'anno, oltre le provvigioni -; e il modo di agire di Ovidio è estremamente preciso, meticoloso, puntuale: un ragioniere della mediazione, un conoscitore approfondito delle procedure amministrative. Egli intende acquistare un credito e una fiducia che desidera durino per anni, come infatti è riuscito a fare. Non c'è una espressione millantatoria nelle numerosissime lettere che sono agli atti. C'è una previsione, in qualche modo perfino sempre pessimistica, degli eventi di cui egli si deve occupare. Così, per esempio, per quanto riguarda i tempi delle procedure presso il Consiglio di Stato, la Corte dei conti, che furono sempre più brevi di quanto egli aveva indicato. Questo è dimostrato anche dal fatto che, com'è stato detto, mentre nella

sua corrispondenza ricorre spessissimo il nome dell'onorevole Tanassi, non vi ricorre mai quello dell'onorevole Gui.

La millanteria è un'altra cosa; la millanteria tende a fare il colpo, ma, se questo non riesce, è la fine; e Ovidio e Antonio non vogliono fare il colpo, ma vogliono avere un rapporto stabile, continuo, vogliono crearsi una base sicura. La millanteria si scopre negli anni e gli americani, che non hanno certamente lasciato l'Italia, che hanno qui amici che sono legati all'ambasciata americana, se ne sarebbero accorti certamente. Ma davvero voi pensate che se ci fosse stato anche lontanamente il sospetto, l'ombra, il dubbio di una millanteria, di una truffa fatta da Cowden e da Ovidio, queste notizie non sarebbero giunte, per i mille canali che da Roma portano alla *Lockheed*, agli Stati Uniti d'America? Pensate che la *Lockheed* non sarebbe intervenuta, non avrebbe bloccato, non avrebbe allontanato questo consulente sospettato di infedeltà e questo dirigente delle vendite internazionali su cui fosse gravato il peso del gravissimo sospetto di aver truffato la ditta di cui era dirigente?

Ovidio Lefèbvre e suo fratello Antonio, a mio avviso, si sono resi colpevoli di gravi reati, hanno organizzato la corruzione con una pluralità di mediazioni efficacemente articolate in relazione agli obiettivi e con strumenti giuridici atti a risolvere i problemi della segretezza, della contabilità *Lockheed* ed i problemi della garanzia nei confronti dei corrotti; si sono giovati di validi strumenti bancari per non lasciare traccia di pagamenti; hanno compiuto spericolate operazioni di riciclaggio; si sono rivolti a tecnici efficaci, come tali riconosciuti da tutti i dirigenti della *Lockheed* (che se ne intendono) e gratificati di lodi e considerazioni. Per questo, sono stati premiati; per questo non sono stati dei millantatori, ed ogni tesi che si volesse in qualche modo costruire sul millantato credito, si costruirebbe sul nulla ed esprimerebbe solo la patetica disperazione di chi non ha elementi concreti a disposizione e gioca senza speranza, essa si millantando un credito che le carte processuali non possono dargli.

Vedremo ora attentamente come la strategia della corruzione *Lockheed* abbia operato, per quali canali e con quali strumenti, investendo quali organi e quali uomini; ma fin d'ora ribadisco che questa strategia, la cui attuazione si è protratta

per ben due anni e mezzo, ha raggiunto il suo obiettivo. La *Lockheed* ha venduto i suoi velivoli; ha corrisposto tangenti pagate dal Governo italiano o, come meglio dicevo prima, dal contribuente italiano. Non so se, al di fuori di questa operazione, tali velivoli sarebbero stati egualmente acquistati: può darsi, ma non ne sono certo. Sarebbero stati comperati, molto probabilmente, in momenti diversi ed a diverse condizioni. La scelta della corruzione, perciò, mi pare essere risultata vincente e i suoi obiettivi hanno potuto essere raggiunti almeno in quelle condizioni, con quei prezzi, con quel tipo di contratto. Ciò non si sarebbe raggiunto senza la forza di indirizzo del denaro. Oltre a me, tutta la Commissione inquirente ha ritenuto di contestare il reato di corruzione propria: ha cioè mosso l'imputazione di aver accettato denaro allo scopo di compiere un atto contrario ai propri doveri di ufficio.

Non si discute nemmeno della validità o delle qualità aviatorie dei *C-130*: nessuno ha sollevato tale questione, perché il problema è invece quello rappresentato dal fatto che nel 1968-69 non dovevamo acquistare tali velivoli secondo l'impostazione riferita alla nostra industria, che puntava sui *G-222*, i quali erano in grado di risolvere i nostri problemi. Si è anche detto che l'intervento di Costarmaereo, in polemica circa la scelta dei *C-130*, sia stato dovuto a contrasti fra generali: può darsi, ma voglio riferirmi ad un periodo in cui non esistevano tali contrasti, perché i *C-130* non era ancora apparso all'orizzonte. Nel 1968 del *C-130* non si parla se non lontanamente ed il generale Fanali non ha neppure impostato la « nuova dottrina » dello stato maggiore dell'aeronautica; tutto il complesso delle strutture aeronautiche militari è orientato sul *G-222*.

Vi è uno studio già abbondantemente citato il quale afferma che nel 1968, nel mese di settembre, si prevedeva che le consegne dei prototipi dei *G-222* sarebbero avvenute una nell'ottobre 1969 e l'altra nel febbraio 1970 (lo dice questo studio di Costarmaereo): il che avrebbe consentito la presentazione e il collaudo dei prototipi a circa 12 mesi e l'autorizzazione all'impiego di reparto dei primi aeroplani di produzione a 24 mesi circa (fine 1971).

Vi è poi addirittura un piano di collaudi per il quale nel 1970 vi sarebbe stato un aereo collaudato, nel 1971, ve ne sarebbero stati tredici, nel 1972, ventidue, nel

1973, quattordici. Quindi, fra il 1970 ed il 1973, secondo quanto si prevede nel 1968 — perché quello che potrà accadere dopo dipenderà da tutta un'altra serie di circostanze —, stando allo studio di Costarmaereo, l'aeronautica militare italiana avrebbe potuto avere oltre quaranta aerei *G-222*.

Quando si dice che il *C-130* non doveva essere equiparato al *G-222*, si dice ancora una cosa errata, perché in questo studio, sul terreno della operatività, si fa un esame di tutti gli aerei. E si comincia con il *C-130* ponendolo a confronto con il *G-222*, oltre che con gli altri aerei, e si afferma che il *C-130*, per le sue capacità di carico e di autonomia, è di una classe notevolmente superiore a quella deducibile dal requisito militare, cioè sodisfa troppo questo requisito. In particolare, l'autonomia della missione di trasferimento appare proporzionata a tratte intercontinentali, con tutte le implicazioni di costo che ciò comporta.

Del *G-222* si dice invece che è stato disegnato sulla base delle reali necessità delle forze armate italiane, che sodisfa pienamente il requisito militare con una velocità massima inferiore di solo il 5 per cento di quella del requisito, che è in grado di assolvere, con abbondanza, i compiti delle missioni definite dal requisito militare, che è predisposto per la pressurizzazione e che può operare su terreni semipreparati. Valutazione globale: il *G-222*, secondo le prestazioni indicate dal capitolato tecnico dei prototipi, che sono ritenuti attendibili, è un aeroplano atto a sodisfare le esigenze di trasporto militare delle forze armate italiane e rappresenta una sintesi di soluzioni tecniche tali che le sue caratteristiche d'insieme sono da considerare globalmente superiori a quelle dei migliori velivoli stranieri di questo tipo, mentre singolarmente tale caratteristiche sono meno buone. Il prezzo: un miliardo e 833 milioni, rispetto ad un prezzo notevolmente superiore dei *C-130*. E quanto all'aspetto industriale, si dice che esso sia fondamentale per l'industria aeronautica italiana la quale se negli anni 1970-1971 fosse rimasta senza ordinazioni, avrebbe avuto dei gravi scompensi.

Si dice che il *G-222* doveva servire sia per gli impieghi militari sia per quelli civili (la questione famosa della protezione civile emerge). Questo acereo era infatti apprezzabilissimo per le esigenze della protezione civile, e vedremo successivamente



quando cominceranno, nel 1975, le vendite dei *G-222* in sud America, che si dirà — per quanto riguarda tutta una serie di attività di protezione civile, di spegnimento di incendi, eccetera — che il *G-222* risultava molto più adatto perfino dei *C-130*. Si concluse affermando che le necessità industriali, certamente non determinanti ai fini dell'accettazione del programma *G-222*, vengono a coincidere con la presente esigenza operativa, che l'industria stessa era qualificata a soddisfare, di sostituire i velivoli *C-119* al momento in cui sia motivi di sicurezza sia l'esaltarsi dei problemi logistici e di esercizio e di manutenzione ne imporranno la messa fuori servizio.

Quindi, questa era la situazione nel 1968, onorevoli colleghi. Nel 1968, non vi è dubbio che vi sia questa condizione o, per lo meno, la previsione che gli aerei *C-119* dureranno fino a tutto il 1972. Vi è un documento in cui si dice che i *C-119* potranno effettuare 65 mila ore di volo tra il 1969 e il 1972, e nel 1968, secondo le previsioni, i *G-222* appaiono tali da sostituire tranquillamente i *C-119* con un saldo di tempo che in quel momento appare quanto meno verosimile.

Per questo riteniamo che le cose si siano poi modificate. E si sono modificate con tale rapidità, creando contrasti così gravi all'interno delle forze armate tra Costaromaero e lo stato maggiore, per cui, in relazione a tutta l'attività che ha poi compiuto lo stato maggiore, ed in modo particolare il generale Fanali, la Commissione inquirente ha ritenuto che il generale Fanali per questa sua attività, e in considerazione dal fatto che l'azione corruttrice da parte della *Lockheed* ha toccato inizialmente e fondamentalmente il settore militare, dovesse rispondere di corruzione propria.

Questo è allora il problema: la *Lockheed* tocca il generale Fanali per primo, e tocca il generale Fanali perché l'azione della *Lockheed* punta su due settori, sul settore militare e sul settore politico. Questa è la tecnica che la *Lockheed* segue e che ha seguito anche in altri paesi, cercando di toccare e di abbinare il momento tecnico al momento politico, come due momenti essenziali per una identica operazione: tocca il momento tecnico con il generale Fanali e tocca il momento politico in uno dei punti decisionali.

Badate che la tecnica della *Lockheed* non è mai stata quella di toccare gli uo-

mini di partito, ma di andare sempre agli uomini « che contano », di puntare sull'uomo che decide, di non rimettersi alla mediazione degli uomini di partito, quale che sia la destinazione finale del denaro. Ciò che conta per la *Lockheed* è il ministro, quello che decide, quello che firma. E anche quando si parlerà di contributi politici ai partiti, si parlerà di contributi politici ai partiti del ministro, il *team* sarà il *team* del ministro, i versamenti dovranno essere fatti al partito del ministro. Tutto è in collegamento con l'uomo che decide, con la persona da cui dipende la decisione, con l'uomo che dovrà firmare.

Allora vien fatto di chiedersi: poteva il generale Fanali pensare di mettere in azione questo tipo di operazione, che ha compiuto, rovesciare le scelte che erano state fatte nel 1968; poteva venire meno alle indicazioni di Costaromaero, poteva superare Costaromaero, che è l'organo competente per le trattative militari, e mandare, fin dal febbraio 1969, i due generali che dovevano trattare con gli americani, generali dipendenti di Fanali. i quali affermano che la scelta è già avvenuta sul *C-130*? Poteva il generale Fanali, che — non dimentichiamolo — è il *Pun* del « libretto nero », operare su questo terreno e rovesciare questo tipo di impostazione, se non vi era la certezza di un appoggio politico, che nel momento finale e decisionale sarebbe intervenuto per convalidare il tipo di impostazione e di scelta che ne era derivato? E poteva la stessa *Lockheed* appoggiare un tipo di corruzione su un uomo come Fanali, se questo tipo di impostazione non fosse anche collegato ad un momento di scelta e di decisione politica, ad un intervento anche della strategia della corruzione sul terreno politico?

Ecco come tutto si collega al fatto che l'operazione nasce anche sul terreno politico nel 1969 e vi si svilupperà con le stesse caratteristiche con cui si sviluppa nel 1970 e si conclude nel 1971.

L'operazione è unica: ha soltanto stadi diversi, ma opera su un terreno e con metodi identici, anche se cambiano i titolari del Ministero della difesa.

Ecco perché, onorevoli colleghi, già dalla vicenda di Fanali nasce il collegamento con il momento politico; ecco che sorge ed emerge su questo terreno l'elemento della responsabilità per quanto riguarda l'aspetto politico, ecco che sorgono gli indizi che investono la figura del ministro Gui. Vor-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA COMUNE DAL 3 ALL'11 MARZO 1977

rei ricordare alcuni momenti fondamentali relativi al modo con il quale l'operazione si è sviluppata nel 1969. Febbraio-marzo 1969: la *Lockheed* stanziava il 6 per cento come strumento della corruzione, e precisava l'importo in dollari 120 mila per aereo. Febbraio-marzo: la *Lockheed* destina le tangenti come contributo politico al partito del ministro della difesa. Aprile: la *Lockheed* conferma come consulenti i fratelli Lefèbvre. Luglio: Ovidio Lefèbvre prende con sé Olivi. Secondo Cowden, Olivi fu preso perché amico del ministro, mentre Ovidio Lefèbvre neanche lo conosceva. Io penso che qualsiasi rapporto di affari Ovidio Lefèbvre avesse con l'onorevole Gui, avvenisse tramite il signor Olivi. Ottobre: il ministro Gui sostiene a fondo le tesi del generale Fanali per l'acquisto dei *C-130*; informa l'onorevole Rumor e gli chiede il finanziamento. Ottobre: Egan firma la lettera alla « Tezorefo » con l'impegno di versare 120 mila dollari, salvo i 15 mila alla « Com. el. », purché vi sia una lettera di impegno entro il 31 marzo 1970.

Il 14 dicembre vi è la visita, procurata da Olivi, di Kotchian al ministro Gui. Il 22 dicembre arrivano i soldi dall'America. Il 27 dicembre vi è la lettera di Gui a Rumor, di cui parleremo. Il 29 dicembre arriva in Italia Egan, che deve provvedere alle operazioni del pagamento delle tangenti. Il 15 gennaio 1970 la lettera di intento. A marzo la lettera di Egan, che dispone di 78 mila dollari per i servizi resi da Olivi.

Non v'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una concatenazione di indizi e di prove. Per me, tutti questi indizi da soli possono non avere un rilievo specifico, ma assumono rilevanza nella loro concatenazione. Vorrò soffermarmi in modo particolare sugli ultimi, che a me sembrano i più decisivi.

La visita del 14 dicembre avviene su iniziativa di Olivi, e già questo, per mio conto, è indiziante. Ma perché Olivi assume lui l'iniziativa della visita di Kotchian e degli uomini della *Lockheed* al ministro Gui? Ma che bisogno aveva la *Lockheed*, che bisogno avevano uomini come Kotchian e come Lefèbvre di ricorrere ad Olivi come alla persona che doveva mettere in contatto la *Lockheed* con il ministro Gui? Perché è Olivi che chiede l'appuntamento? Non poteva essere Ovidio Lefèbvre a chiederlo? Non poteva essere qualsiasi altra persona dello *staff* della *Lockheed*? Perché

si è dovuto ricorrere ad Olivi, se si trattava — come si afferma — soltanto di uno scambio di cortesie e di opinioni?

Ma la questione è anche un'altra. Mi ha stupito la data: 14 dicembre 1969: una domenica. Come mai un appuntamento di domenica?

PERNA. Perché al Ministero non c'era nessuno!

SPAGNOLI. L'appuntamento di domenica — badate — era stato preso con alcuni giorni di anticipo. E questi appuntamenti avvengono sempre in circostanze strane: quello dell'onorevole Rumor con Kotchian sarebbe avvenuto alle 7,30 del mattino; questo del ministro Gui con Kotchian avviene di domenica, ma è una domenica particolare, onorevoli colleghi. Infatti, due giorni prima si era verificato l'episodio di piazza Fontana. Credo che, se si andassero a rileggere gli atti o i giornali dell'epoca, si potrebbe sentire che nel paese si era creato — ce lo ricordiamo tutti, quei fatti purtroppo sono ancora recenti e tutt'altro che chiariti — un profondo e angosciante senso di confusione, di amarezza, di preoccupazione.

Tutti ci eravamo preoccupati di correre nel luogo in cui in quel momento si poteva rappresentare l'espressione dello sdegno delle masse popolari, in difesa della democrazia. Ebbene, il 14 dicembre 1969, una domenica mattina, il senatore Gui è a Roma per ricevere una visita di cortesia: francamente, sono piuttosto perplesso di fronte ad un fatto del genere.

Inoltre, come farà poi l'onorevole Rumor, il ministro Gui riceve gli americani senza che siano presenti altre persone. Il generale Giraudo, segretario generale della difesa (che non ha nessun motivo di mentire), ha detto di non aver mai partecipato ai colloqui tra Gui e gli uomini della *Lockheed*.

GUI. E Egan? Egan dice che c'era un funzionario italiano.

SPAGNOLI. Ella sa, senatore Gui, che quando gli americani parlano di « funzionari italiani », parlano di funzionari governativi italiani.

GUI. Comunque, Egan dice che c'era un funzionario italiano oltre il ministro.

SPAGNOLI. Ma il generale Giraudo, da lei direttamente chiamato in causa, senatore Gui, ha smentito nel modo più fermo di aver mai partecipato a quello incontro. Che interesse poteva avere il generale Giraudo a negare una circostanza che, se fosse stata assolutamente innocua, non avrebbe comportato nessuna conseguenza?

GUI. Questo è un altro discorso. Può anche esserselo dimenticato.

SPAGNOLI. Egan, semmai, può essersi dimenticato della presenza di un funzionario, ma il generale Giraudo ha smentito nel modo più assoluto di essere stato presente al colloquio di quella mattina. E, d'altra parte, senatore Gui, è anche comprensibile: era domenica e probabilmente il generale Giraudo era a casa sua, non avendo nessun particolare motivo per venire al Ministero.

LIBERTINI. Chi era secondo lei, senatore Gui, quel funzionario?

SPAGNOLI. Ecco un altro punto da chiarire.

Sono veramente strani, questi americani: Kotchian parte dagli Stati Uniti per venire, nel febbraio-marzo, a parlare con l'onorevole Rumor e dice poi che si è trattato soltanto di un colloquio di cortesia, in cui si è parlato di *dépliants*. Fa un lungo viaggio con il suo *L-1011* capace di trasportare 200 persone e poi al colloquio con Rumor non partecipa nessuno, neppure l'interprete.

Non so quanto il senatore Gui conosca l'inglese. Mi sembra che abbia detto che a quel tempo lo conosceva poco, comunque ritengo che, nel momento in cui si deve incontrare con funzionari americani per parlare di cose che presumibilmente sono molto serie, avrebbe dovuto far partecipare un interprete del suo Ministero, non dovendosi in ogni caso fidare degli interpreti americani, visto che c'è anche un problema di controllo.

Anche in questo caso, invece, non c'è interprete, come non ci sarà con l'onorevole Rumor: Ovidio Lefèbvre fa da interprete sia nel colloquio del ministro Gui e sia in quello dell'onorevole Rumor.

Dicevo che questo incontro avvenne di domenica e sappiamo che non era presente nessuno: anche questo è un elemento che fa riflettere, un indizio che forse da

solo può anche non dire molto, ma che, se collegato al fatto (che lo stesso onorevole Gui dovrà ammettere, davanti al giudice Martella) che in quella occasione si parlò della necessità di fare per il 15 gennaio 1970 la lettera d'intento, porta ad una presunzione certa: se per il 15 gennaio 1970 doveva essere pronta la lettera d'intento e si doveva dar luogo al pagamento delle tangenti, in quel colloquio così segreto e misterioso, svoltosi di domenica, subito dopo gli avvenimenti di Piazza Fontana, si deve essere parlato del versamento delle tangenti.

Ed è per questo che otto giorni dopo partono dagli Stati Uniti 2 milioni e 200 mila dollari.

Questo è il punto di fondo, questo è per me l'indizio più rilevante, più decisivo. E mi chiedo: questi 2 milioni e 200 mila dollari che passano l'oceano con una procedura particolare, abbastanza complessa (perché gli americani sono meticolosi, cambiano persino banca, stabiliscono parole d'ordine per chi deve ricevere, firmare o staccare gli assegni), questi due milioni e 200 mila dollari a chi dovevano andare? Voi dovete dirmelo nel momento in cui vi dico che, un viaggio analogo hanno fatto altri soldi, successivamente, ma per la stessa ragione e alla persona che rivestiva la stessa carica, cioè il ministro della difesa. A chi dovevano andare, allora? Al generale Fanali? Ma il generale Fanali i soldi già li avrebbe avuti sotto forma di tangente del 15 per cento passata attraverso la « Com.el ». Crediamo forse allora alla millanteria di Ovidio Lefèbvre, che in questo caso sarebbe stato complice non di Cowden, che ancora non era apparso sulla scena, ma di Egan, che era lì? Questa risposta bisogna pur darla, perché costituisce un elemento che conta, che pesa. Le tangenti, guarda caso, arrivano otto giorni dopo il colloquio del 14 dicembre 1969 e pochi giorni prima della data fissata per il rilascio della lettera di intento. Questo, per mio conto, è un elemento pesante e si collega, senatore Gui, anche alla lettera che il 27 dicembre ella scrive all'onorevole Rumor, che, anche in questo caso, crea delle profondissime perplessità e dei dubbi. In essa ella intanto comincia a dire che questa esigenza relativa all'approvvigionamento del velivolo da trasporto logistico *C-130-Hercules* andrebbe affrontata con immediatezza, non solo per fronteggiare « indilazionabili esigenze operative »... Ma che

cosa c'era di così drammatico, in quel momento, per parlare di « indilazionabili esigenze operative »? E lei, senatore Gui, così prosegue (e questo è l'altro aspetto, ancora più grave): « ...ma anche per le condizioni di particolare favore che la ditta produttrice sarebbe disposta ad accordare nel caso di una favorevole decisione entro il corrente anno ».

Pochi giorni dopo la *Lockheed*, anziché una riduzione, praticherà un aumento del prezzo di vendita! « A tale condizione » — dice ancora il ministro Gui — « oltre ad offrire un prezzo particolarmente vantaggioso » — ma quale? — « e convenienti modalità di pagamento, la ditta sarebbe disposta ad affidare all'industria italiana interessanti lavorazioni compensative ». Come si fa a parlare di « interessanti lavorazioni compensative », quando pochi giorni prima Costarmareo affermava che le proposte della *Lockheed* costituivano un imbroglio — e lo si dimostrerà in seguito — perché valutavano i lavori di compensazione industriale in 18 miliardi, quando, nella realtà, ne valevano sì e no sette od otto? Queste erano le « interessanti operazioni compensative »!

Ed allora il ministro Gui sottolinea la necessità di un colloquio rapido con il Ministero del tesoro, per arrivare a definire gli aspetti economici. È qui la famosa frase finale: « La cosa è molto urgente nell'interesse generale! ».

Io penso che questi elementi si colleghino ad un'altra questione decisiva, quella relativa a Luigi Olivi. Io non ho problemi nel ritenere che i 78 mila dollari destinati all'Ikaria se li sia tenuti tutti Olivi; direi anzi di più, direi che ogni elucubrazione su questo punto non ha un gran peso né un collegamento, salvo che per una dizione contenuta in un documento americano. Però mi chiedo: come mai gli americani hanno dato questi 78 mila dollari ad Olivi? Badate che gli americani non erano molto « larghi », perché quando Ovidio Lefèbvre ha fatto una volta delle spese promozionali che non erano state autorizzate, gli hanno risposto di no; tant'è vero che poi Ovidio per polemica ha messo nel conto un dollaro. Persino con l'onorevole Tanassi discuteranno a proposito del famoso aumento del dicembre 1970, quando sostanzialmente vi sarebbe stata una richiesta di 200 mila dollari, mentre invece poi si è contrattato e si è arrivati a 50 mila. Perché dunque questi 78 mila dollari? Questo

è un altro punto che grava sulla causa! Perché Olivi aveva aperto una strada, perché Olivi diventa il tramite reale ed effettivo tra la *Lockheed* di Ovidio Lefèbvre, di Egan e degli altri e il ministro Gui; perché in questa qualità di tramite egli svolse un'azione che è particolarmente preziosa, ed è quella attraverso la quale determinati contatti si stabiliscono, si crea una determinata condizione, si portano avanti trattative. Sicché gli americani, anche dopo che la vicenda andrà a monte, nel periodo del ministro Gui, riconosceranno che l'opera di Olivi è stata talmente preziosa (perché ha posto le basi del patto corruttivo) da dover meritare una ricompensa: non i 100 mila dollari che chiederà Olivi agli americani, ma soltanto 78 mila dollari! Olivi dirà che lui ha fatto delle ricerche sul terreno del *marketing*, ma sono affermazioni che sono cadute nel più assoluto ridicolo. Olivi ha detto addirittura che faceva ricerche sulla congiuntura politica, come se fosse necessario per Ovidio Lefèbvre, fratello di Antonio, avere notizie da Olivi sulla congiuntura politica — egli che aveva i contatti che aveva —, oppure ricerche sul mercato degli aeroplani, quando la *Lockheed* forniva tonnellate di specificazioni sui C-130.

I 78 mila dollari hanno un valore, hanno una portata e si riferiscono, badate, alle operazioni che si sono svolte nel 1969 e la lettera dell'Ikaria si riferisce ai servizi resi nel 1969, apprezzati dalla *Lockheed*. E questi servizi, senatore Gui, checché se ne dica, certamente costituiscono un indizio che si collega agli altri, che si connette in una intersecazione e in una concatenazione di elementi, che fa gravare un complesso di elementi dai quali non si può uscire.

GUI. Lei crede o non crede a quello che dice Cowden? Cowden dice che certi membri del *team* del precedente ministro sono ora (marzo 1971) al Ministero del tesoro e rivedranno il contratto. Ciò vuol dire che l'Ikaria e Olivi hanno compiuto prestazioni per conto di Lefèbvre e della *Lockheed* almeno fino al marzo 1971, un anno dopo che avevo cessato di essere ministro della difesa.

SPAGNOLI. Senatore Gui, ella sa meglio di me che vi è un documento che riferisce le prestazioni di Olivi per il 1969. Vi è un elemento preciso che riferisce

temporaneamente; ma vi è un altro elemento preciso che riferisce che mentre la « Com. el. » e la « Tezorefo » resistono e serviranno (e entreranno ancora in scena nel periodo in cui sarà ministro l'onorevole Tanassi), l'Ikaria scompare e con essa scompare Olivi, che non fornirà più prestazioni. E l'impegno di pagamento di Olivi avviene con la lettera del 18 marzo 1970, che è proprio il periodo nel quale termina la gestione del ministro Gui e inizia la gestione del ministro Tanassi. Questi, senatore Gui, sono elementi di fatto. Non credo di affermare delle cose che non siano saldamente ricomprese negli atti.

- Mi consenta ancora, senatore Gui, di dire che per mio conto il problema più grosso è ancora il seguente. Ritengo che il collegamento tra il ministro Gui e il ministro Tanassi sia un collegamento di ferro, nel senso che la gestione del 1969 in qualche modo si completa, salvo un elemento sul quale si arriva al contrasto, l'elemento del finanziamento. La scelta dei C-130 è fatta, è stabilito il pagamento delle tangenti in relazione alla lettera di intento, sono stabilite le condizioni di pagamento, è stabilito il prezzo: tutto è determinato con precisione. Rimane il fatto, sul quale si intaglia tutta quanta la trattativa, della lettera di intento.

Il ministro Tanassi, nel momento in cui subentra, può concludere nel giro di due mesi la vicenda acquisendo una prima *tranche* delle tangenti, proprio perché si inoltra in un solco che è ormai già ampiamente tracciato dall'opera che si svolge nel 1969. E quando Cowden afferma che il contratto « Tezorefo » è collegato strettamente ai contributi politici del ministro della difesa in carica, vuol dire che il contratto « Tezorefo » dell'ottobre del 1969 è collegato alle tangenti politiche del ministro Gui, che in quel momento era in carica, e che il contratto del 16 aprile 1970 è collegato ai contributi politici per il ministro Tanassi, che in quel momento era in carica. I due contratti « Tezorefo » sono uno del 1969 e l'altro del 1970; le tangenti sono collegate alla lettera di intento, sia alla lettera di intento che doveva essere fatta il 15 gennaio 1970, sia alla lettera di intento fatta il 3 giugno 1970: c'è il collegamento specifico sempre alla lettera di intento, sempre al ministro della difesa, sempre al partito politico del ministro della difesa in carica in quel momento. Il collegamento è stretto.

Ha ragione l'onorevole Tanassi quando afferma: « ma l'operazione era già in corso, quando io sono diventato ministro della difesa »; ha ragione ancora ad affermare: « ma per quale motivo volete gravare su di me tutta la responsabilità » — è ovvio, lui dirà: nessuna responsabilità — « quando io ho trovato una situazione che era predeterminata e mi sono inserito in questo solco e sono andato avanti » ?

Senatore Gui, credo che anche altre circostanze ambigue debbano essere considerate — sia chiaro che non voglio trovare indizi dove indizi non ci sono — come, ad esempio, la rapidità finale di tutta questa vicenda, quanto meno a partire dall'ottobre. Non voglio sapere se ella era a conoscenza o meno della questione della scelta dei C-130; ho letto un'intervista del generale Fanali che afferma che ella lo sapeva dal mese di febbraio — a noi non lo ha detto — e che quando sono andati i due colonnelli negli Stati Uniti, ella ne era informato. Ma anche in questo caso a me interessa relativamente il fatto che ella fosse o meno al corrente. Certo, sembra strano che ella non fosse al corrente di tale questione. Ma, mi dica, senatore Gui: ella non pensa che, inquadrato in tutta questa vicenda, in tutti questi elementi, appaia estremamente strano, certamente dubbio e degno di sospetto, il fatto che l'esigenza di cambiare gli aerei da trasporto, di avere i C-130, sorga talmente all'improvviso che quando i ministri fanno i bilanci e li concordano con i capi delle forze armate, nell'aprile del 1969, degli aerei di trasporto non si parla, non ce n'è alcun cenno; si predispongono i bilanci, si chiudono e non si parla, non si considera, non si calcola il C-130, non si predestinano fondi per lo stesso.

Poi, all'improvviso, di fronte ad una richiesta che non appariva così indilazionabile e così urgente, se i C-119 potevano essere utilizzati fino al 1972, si accetta di portare avanti con una rapidità assoluta l'acquisto dei C-130, senza avere i fondi in bilancio, senza avere disponibilità in questo senso, « rompendo » i piani relativi al G-222, sapendo che tutto questo avrebbe procurato contrasti all'interno delle forze armate, nella consapevolezza che avrebbe creato problemi anche per quanto riguarda il commercio estero e le compensazioni industriali; e tutto ciò avviene nel giro di pochissimi mesi, con una rapidità assoluta, senza vedere, controllare, guardare se

era proprio il caso di arrivare a tale scelta. Quand'anche ci si rimetta alla decisione del comitato dei capi di stato maggiore, non ci si sottrae a certi adempimenti. « Si è deciso il 17 ottobre 1969 per l'acquisto dei C-130 » — afferma il ministro Gui — « io ho guardato la decisione, punto e basta ». Ma come? Tutto ciò sapendo che vi era stato il contrasto con Costaruaere, che si parlava di piano industriale del nostro paese in relazione ai G-222, conoscendo che non vi erano fondi in bilancio? Ma non si va, in tal caso, a guardare almeno le motivazioni, quello che c'è dentro, le ragioni, i contrasti che si sono determinati all'interno del comitato dei capi di stato maggiore? Eppure c'è questa fretta, questa superficialità che ho detto. Ella, senatore Gui, dice: « I militari non si sono messi a rapporto ai sensi dell'articolo 40 del regolamento militare ». Ma un ministro che sa di questi contrasti, che sa che gli stessi attentano profondamente alla scelta della politica industriale del nostro paese, allo sviluppo della industria aeronautica italiana, non guarda all'articolo 40 del regolamento militare, ma va a fondo, cerca di capire e sapere, perché il potere politico che decide, al di là degli organi tecnici, è pur sempre quello del ministro! È per tale ragione che anche questi elementi appaiono dubbi e sospetti e si inquadrano nella concatenazione di indizi che ho detto. Richiamo ancora una volta l'attenzione dei colleghi sulla fretta, sulla rapidità di voler decidere a tutti i costi.

Senatore Gui, sono emersi elementi che non sottovaluto. Ho ascoltato soprattutto l'onorevole Pontello, che l'altro giorno, quale elemento di difesa più rilevante (non lo sottovaluto, senatore Gui) ha parlato del problema del perché, avendo la disponibilità dei due milioni e ventimila dollari, ella non ha allungato la mano. Devo dirle, che certamente il suo comportamento è stato tale da tener conto di elementi di correttezza e di rispetto di determinate esigenze. Anche se, mi consenta senatore Gui, non sono mai stato ministro e credo che non lo diventerò mai...

VILLA. Lo diventerai, lo diventerai, e poi vedremo...

SPAGNOLI. Ritengo che in presenza di una crisi di Governo, come vi fu il 5 febbraio, correttezza avrebbe voluto un certo tipo di comportamento. La lettera di

intenti non era stata accettata, cosa avrebbe dovuto fare il ministro? Pregiudicare le scelte politiche del suo successore, cercando di contrarre un prestito con gli Stati Uniti?

Dinanzi ad una crisi di Governo, si apre un periodo di ordinaria amministrazione e dunque, necessariamente, si imponeva che in quel periodo l'interessato alzasse le braccia e dicesse: va bene, sostanzialmente non sono più ministro, mi limito, dunque, all'ordinaria amministrazione. Invece, proprio nel periodo della crisi di Governo, si svolge una serie di operazioni che sono strane, di rapporti con il Tesoro, di rapporti con l'IMI, di rapporti con l'Eximbank di rapporti per giungere ad un prestito americano; tutta una serie di attività che non vedo come possano essere inquadrare in quella ordinaria amministrazione che deve essere appunto attuata in periodo di crisi di Governo. Sono attività che si inquadrano, invece, nel desiderio di arrivare rapidamente, nonostante le gravi difficoltà che vi si opponevano, ad una soluzione. Ed anche questo mi lascia dubbioso, mi lascia profondamente perplesso. Era corretto? Era giustificabile? Aveva una sua ragion di essere quel modo di operare durante il periodo di crisi di Governo?

Ecco, senatore Gui, i motivi per cui, a mio avviso, io non esprimo nessun giudizio di colpevolezza e le auguro sinceramente — lo dico con tutta schiettezza — che lei possa, davanti alla Corte costituzionale, dimostrare la sua estraneità ai fatti che le si addebitano. Capisco — e non lo dico soltanto per forma — che diventa difficile (io, occupandomi di cose diverse da quelle di cui normalmente lei si è occupato nei vari dicasteri, non ho avuto molti motivi di incontrarla; ci siamo forse incontrati e scontrati all'epoca della legge Reale) fare affermazioni anche dure nei confronti di persone con cui si è avuto, se non quotidianamente, per molti anni, motivi di incontro e di scontro. Però io ritengo, con tutta sincerità, che il complesso degli elementi che gravano, il complesso degli indizi che esistono siano tali da escludere che oggi vi possa essere la certezza dell'innocenza.

Perché di questo si tratta, onorevoli colleghi; perché il proscioglimento per un organo di accusa è la certezza dell'innocenza; e il proscioglimento non è possibile se questa certezza non vi è, e vi è invece il dubbio, vi sono indizi che creano e non

possono non creare — di fronte a chiunque in buona fede e con serenità esami i fatti — motivi di profonda perplessità, di sconcerto, di dubbio, di preoccupazione, di amarezze se volete. Ma questi elementi ci sono e con questi elementi voi non potete pensare che si possa, onestamente e correttamente, nel rispetto della legge, giungere ad un proscioglimento. Questi sono elementi che debbono necessariamente essere valutati dal giudice naturale, dalla Corte costituzionale, con un processo che avvenga con le garanzie dovute, nel modo dovuto, in maniera tale che si possa, dinanzi all'opinione pubblica e dinanzi a tutti, esaminare le posizioni e le difese che potranno essere roventi in quella occasione. Ma non pensiamo davvero che con questi elementi si possa arrivare a motivi di proscioglimento. Ecco perché il mio convincimento, per quanto riguarda la posizione del senatore Gui, è un convincimento che — non considerate la vivacità dell'esposizione — è sereno.

Per quanto riguarda l'onorevole Tanassi, sarò molto più breve. Ho già detto prima che la tesi di fondo, per quanto riguarda l'onorevole Tanassi, è una tesi inconsistente: la tesi del millantato credito, la tesi dell'accordo fraudolento, la tesi dei due compari che si mettono d'accordo per la mostruosa macchinazione contro il ministro della difesa. Onorevole Tanassi, ma davvero pensiamo che sia possibile?

TANASSI. Certo!

SPAGNOLI. Ma no, onorevole Tanassi. Io capisco il suo stato d'animo, io capisco la situazione — anche morale — nella quale lei si trova, che è difficile, per cui il suo giudizio e la sua valutazione non possono essere che quelli. Esistono negli atti — e lei lo sa — lettere che continuamente richiamano colloqui, interventi, momenti nei quali lei assume iniziative, momenti nei quali Ovidio Lefèbvre si incontra con lei; vi sono delle lettere agghiaccianti, nelle quali si dice che tutta quanta la vicenda sta andando avanti perché vi sono due incentivi: l'interesse della *Lockheed* da una parte e il bisogno di denaro dall'altra parte. Vi è una serie di elementi, quali la lettera Rieke-Morrow e altri. Ora, tutti questi elementi sarebbero stati inventati, mostruosamente, da una tela di menzogne, di fandonie; sarebbero stati architettati, messi a punto, scritti in quell'epoca nella quale

non vi dovevano essere motivi di sospetto, per arrivare a questa trama diabolica nei suoi confronti?

Onorevole Tanassi, comprendo il suo stato d'animo e quello che lei ha potuto sentire e soffrire in questo periodo; ma certamente la logica, il buon senso, l'equilibrio, una valutazione serena, distaccata dei fatti mi portano a dire — come hanno portato a dire diciotto membri su venti della Commissione inquirente — che questa è una tesi inconsistente, che non regge, che non ha nessun supporto, che è una difesa della disperazione: disperazione che può avere anche un suo valore morale, ma che non ha nessun valore giuridico.

Onorevole Tanassi, una volta che questa tesi «salta», credo che tutto il discorso che la riguarda sia un discorso superfluo. La stessa cosa può dirsi per il discorso relativo agli assegni: ella afferma che sono arrivati gli assegni relativi al primo pagamento e che sono andati per 325 mila dollari alla *Pan Caribbean* e per 250 mila dollari al conto *Star*. Certo, ma come si può sostenere che ciò sia avvenuto in truffa della *Lockheed*? Ma nel momento stesso in cui lei dice ciò, sa benissimo che invece Ovidio Lefèbvre invia una ricevuta alla *Lockheed* in cui dice di aver ricevuto gli assegni e di averli intestati secondo le loro direttive.

Onorevole Tanassi, rifletta, ragioni, pensi se è possibile che io, per esempio, volendo truffare la *Lockheed*, ad un certo punto esegua gli ordini che la *Lockheed* stessa mi impartisce.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, non ricorra troppo al dialogo diretto, anche se capisco la sua passione.

SPAGNOLI. Come si può sostenere che questi soldi, girati alla *Pan Caribbean*, non possono essere spesi diversamente, quando invece sappiamo che una parte di questi soldi vanno alla «Com. el.»? Anche questo è un altro ragionamento che smentisce la sua affermazione, perché se una parte va alla «Com. el.», l'altra parte va alla «Tezorefo» e tutti sappiamo che la «Tezorefo» è lo strumento, il canale attraverso il quale dei fondi vanno, sono andati, o andranno al ministro della difesa.

Così si chiude la ricostruzione dei fatti della *Lockheed* non senza sottolineare un ultimo inciso, onorevoli colleghi, abbastanza significativo. Questi aerei, che dovevano

essere acquistati così rapidamente per indilazionabili esigenze, vengono consegnati nel marzo 1972 dalla *Lockheed*, la quale però si lamenta, in una lettera, che non sono stati adoperati. Infatti, afferma che sono stati mandati soltanto tre equipaggi e che gli aerei sono serviti nel primo periodo non già per esigenze operative, ma perché alti ufficiali hanno voluto apprendere l'uso di questi aerei. Per cui questi aerei cominceranno a volare effettivamente nel 1973, anno in cui nasce la bozza di un accordo tra la *Lockheed* e la Aeritalia, in cui si dice che quest'ultima affida alla *Lockheed* la concessione della vendita per tutto il mondo degli aerei *G-222*. Nel 1973, si afferma in questa bozza, l'Aeritalia sta producendo per l'aeronautica militare italiana, ma è pronta a vendere aeroplani anche al di fuori di questo ambito, in tutto il resto del mondo. Tanto che la *Lockheed*, che non riesce a concludere questo contratto, è allarmata perché emerge nel 1975 che i *G-222* sono stati venduti in Argentina; e l'onnipotente Crociani — che stavolta è passato da un'altra parte — afferma che questi aerei si sarebbero venduti come noccioline nel sud America e in altre parti del mondo.

Vedete come questa vicenda è il segno e la riprova di una fretta che non avrebbe dovuto sussistere, per consentire ai *G-222* di poter essere essi lo strumento del trasporto aereo militare del nostro paese. Si conclude con questo episodio in quanto che potrebbe apparire ancora più triste se dovessimo parlare di tanti e tanti aspetti minori, ma tutti significativi del livello di deterioramento di un sistema di governo e dell'intensità dei guasti provocati dalla profonda compenetrazione — che emerge costantemente nel corso del presente procedimento — tra la forza del capitale multinazionale ed il sistema di potere che, in quegli anni, giunge al maggior deterioramento.

Questo è, onorevoli colleghi, il quadro triste ed amaro dello scandalo *Lockheed*, dei fatti accertati, degli indizi, delle responsabilità, ed anche delle ombre che non si è riusciti a dissolvere. Nessuno può certo stupirsi, dopo quanto è emerso, dopo quanto è stato messo in luce, non solo dall'Inquirente ma nel corso di questo stesso dibattito, che tale scandalo abbia ferito così profondamente il paese, colpito il senso dell'onestà, della pulizia, che costituiscono un patrimonio inestimabile del no-

stro popolo, ma anche dell'orgoglio e della dignità nazionale. Ed ancora più amara è la consapevolezza che la velenosa rete della corruzione ha investito settori che, per la loro importanza decisiva nella vita del paese, dovrebbero sempre dare garanzia assoluta di impenetrabilità ad ogni pressione o interferenza esterna, tanto più se portate avanti con la forza del danaro.

I fatti — comunque li si voglia interpretare — esistono, con la loro gelida eloquenza, e da essi scaturiscono gli indizi seri, talora corposi sino a divenire prove, che investono — lo diciamo con amarezza sincera — persone che hanno rivestito, e non solo una volta, cariche di grande responsabilità nel Governo e nell'amministrazione pubblica e che nessuno, che sia altrettanto sincero e non obnubilato da esasperato fideismo, potrebbe smentire.

Tutto ciò mostra una situazione anormale, una spinta incontrollata alla ricerca di danaro che, anche se non dovute ad interessi personali — ed io lo credo sinceramente —, non per questo non devono ricadere sotto i rigori della legge o essere considerate con particolare indulgenza.

Che fare di fronte a tutto ciò? Invocare la ragione di Stato, pensare che la democrazia si possa difendere dai suoi nemici e dai suoi detrattori con un atto che cancelli indizi, prove, fatti, e che dovrebbe, di per sé, restituire credibilità e fiducia ad uomini e fare dimenticare un passato ancora prossimo e, per alcuni aspetti, ancora attuale?

Replicando ad una proposta del senatore Merzagora, ho ritenuto che sarebbe profondamente errato ricorrere ad una amnistia che cancelli i reati commessi da uomini politici e da pubblici ufficiali contro l'amministrazione pubblica, e che la chiusura di quei processi altri ne aprirebbe, che investirebbero in modo permanente le istituzioni e la classe dirigente del nostro paese, ponendole sotto il continuo sospetto di illeciti, coperti da omertà e da complicità, e che un tale atto sarebbe sentito dai cittadini come un'offesa, come una ferita al principio dell'eguaglianza dei cittadini e come un privilegio corporativo. Ma ancora più grave sarebbe pensare di ricorrere ad amnistie in modo improprio, ed in modo improprio giungere allo stesso risultato con analoghi colpi di spugna, che lascerebbero tracce ed avrebbero conseguenze ancora più laceranti.

Credo che queste tentazioni e queste concezioni, ove vi fossero, e ove costituissero